

Storia di un'avventura elettorale

Francesco Onofri

L'origine. L'iniziativa della lista civica che ho guidato alle ultime elezioni amministrative di Brescia ha preso le mosse da una breve esperienza, mia e di alcuni altri (Pierre Alain Croset, Alberto Arenghi e Alberto Papa), come ospiti degli amici della lista "Civica Brescia" di Walter Braghini, che sembravano ambissero ad una candidatura indipendente a Sindaco. Venuto però meno il carattere dell'autonomia di quella formazione, a fine febbraio mi sono ritrovato a presiedere un tavolo composto sia da quanti con me avevano percorso quel breve tratto di strada, sia da coloro che avevo da poco coinvolto nell'ipotesi di una lista civica autonoma, con l'alternativa tra lasciare tutto oppure proseguire da soli sul cammino tracciato, nonostante i tempi ristrettissimi.

L'attrattiva di poter godere di una autentica libertà di manovra, senza retaggi di esperienze o intese di sorta con l'uno o l'altro schieramento, e di far sentire alla città la nostra voce liberamente non ci lasciava indifferenti.

Il caso ha voluto che proprio in quei giorni Marco Vitale mi avesse fatto omaggio del testo di una sua relazione al Rotary di Brescia, nella quale rimarcava i segnali di una crisi di Brescia e l'esigenza di ridare slancio al suo sviluppo, valorizzandone le risorse morali, materiali ed economiche, anche solo sull'esempio di città vicine come Bergamo o Verona.

Ho creduto allora che sarebbe stata imperdonabile una diserzione di fronte ad una chiamata alle armi, che scorgevo nei segni espressi da quanto accadeva.

È duole dire che il segno forse più eloquente era quello di un'assenza della politica. Le due maggiori coalizioni non mi pareva avessero manifestato sintomi di rinnovamento, soprattutto per aver seguito, anche più che in passato, le logore e segrete liturgie di selezione dei candidati a sindaco.

Né si intravedeva alcuna vera discontinuità con le odiose logiche di mera appartenenza partitica.

La lettura delle altrui carte di navi-

gazione, pur da marinaio inesperto qual ero e sono, lasciava presagire consuete rotte verso soliti approdi, quando gli astri consigliavano viceversa, e fortemente, di disegnare con nuovo slancio itinerari più arditi e più liberi.

L'assenso e l'adesione immediata da parte di quanti avevo invitato a candidarsi con me, la calorosa risposta della città in un affollato incontro di verifica delle "forze in campo", la raccolta in poche ore di centinaia di sottoscrizioni, ben oltre il numero necessario per la presentazione della lista, ci hanno fatto comprendere che quello da noi sentito era un bisogno reale: offrire agli elettori l'opportunità di scegliere per Brescia un governo nuovo – o quantomeno di dar voce a qualche consigliere comunale di libera opposizione – animato dal desiderio di affrontare i problemi della città e dei cittadini con genuina passione politica e senza sciocche faziosità.

Nessuna antipolitica, dunque, ma il richiamo a ragioni ideali animava la nostra decisione che, con una certa ingenuità – che secondo alcuni poteva significare avventatezza, ma io credo rivelasse invece sincerità degli intenti – abbiamo assunto pur a soli quaranta giorni dalle consultazioni.

La campagna. Misurare se stessi in un appuntamento elettorale è un'esperienza comunque proficua.

Come qualcuno più esperto di me mi aveva preannunciato, presentarsi ai cittadini per una candidatura impor-

tante consente di avere la gratificante opportunità di affermare la propria identità e di esprimere le proprie convinzioni davanti a tutti, ma significa anche incontrare incomprensioni, diffidenze, maldicenze.

Posso d'altronde capire che la delusione e il fastidio di molti cittadini verso la "casta", pur se in buona parte erano alla base anche della mia scelta di un impegno politico in prima persona, potessero finire con il condizionare pure il giudizio nei miei stessi confronti. Quasi che chiunque decida di assumere responsabilità in politica per ciò solo sia ritenuto vincolato da logiche di simulazione o tornaconto, e sia giudicato inesorabilmente schiavo di regole del gioco sbagliate e tuttavia immutabili.

Così, nonostante per attitudine e convinzione abbia sempre rivendicato una mia autonomia dalle scelte dei miei familiari, protagonisti in passato della vita politica della città – mi riferisco in particolare a quelle di mio zio, Giulio Onofri, e di mio padre, vice-sindaco nella penultima Giunta Corsini – nondimeno molti hanno ritenuto, ma a torto, che in qualche modo la mia candidatura sotto la bandiera dell'indipendenza dissimulasse in realtà aderenze o alleanze, tacite o precostituite, con il centrosinistra.

Al punto che, dal centrodestra, molti mi hanno reputato un guastatore della "gioiosa macchina da guerra" del popolo delle libertà, esprimendo persino irritazione per un'iniziativa che, da quella parte, ad un certo punto si temeva mettesse a rischio la vittoria al primo turno e persino la vittoria finale.

Altri mi hanno invece considerato una sorta di traditore del fronte comune che va sotto il nome di PD, mentre io non sono mai appartenuto a quel fronte e quasi dovessi appartenervi per una sorta di irrinunciabile successione ereditaria, e quasi che il disegno di percorsi unitari *n'importe quels fosse*, anche per chi a quel fronte davvero appartiene, un valore assoluto, superiore persino al moto di coscienza che ha portato più d'uno a giudicare quei percorsi non autenticamente propri e per certi versi nemmeno del tutto convincenti.

Al di là di queste letture oblique, certamente la mia vicinanza familiare a personalità della politica bresciana del passato, anche recente, mi ha consentito di godere, senza alcun mio merito, di un'onda lunga di gratitudine, stima, riconoscimenti, tradottisi in espliciti attestati di fiducia. Mi sono così trovato a riscuotere l'eredità della coerenza e della rettitudine di chi, pur con percorsi diversi da quelli che io avrei seguito, aveva fatto dell'impegno amministrativo un'occasione per mettersi a disposizione della città, e non già per trovare sistemazioni di comodo, di cui troppo spesso chi "entra" in politica è alla affannosa ricerca. E, se esiste un'etimologia anche del lessico comune, intendere la politica come uno spazio in cui si debba entrare, quasi fosse un recinto con un cancello da chiudere alle proprie spalle, ne evoca un'idea malinconica, come un limite e non come un'espressione della libertà di agire dell'uomo, per sé e per gli altri.

Il senso. Il tratto della nostra iniziativa che mi sento di poter evidenziare come peculiare rispetto a quello delle altre dieci candidature – a parte le forme di propaganda nuove come i messaggi su You Tube, un blog vivacissimo e molto visitato, manifesti elettorali diversi dal solito – è quello dell'assoluta libertà di azione, declinabile sotto tre diversi profili.

In primo luogo la libertà di scelta dei candidati, radunatisi al mio fianco senza nessuna lite o rivendicazione, e le cui diverse e qualificate competenze avrebbero potuto davvero essere preziose per la città, e mi auguro possano esserlo ugualmente in futuro.

Inoltre, pur essendo consapevoli che quelle dei candidati che mi appoggiavano non erano per nessun diritto divino o necessità le migliori intelligenze e le migliori competenze possibili per Brescia, potevo rivendicare con orgoglio la libertà e l'indipendenza dell'azione che esse avrebbero saputo esprimere.

Infine, l'idea di stare comunque all'opposizione, qualunque fosse stato l'esito di un primo turno in ipotesi a noi non favorevole, non era solo dettata dalla necessità di conciliare la presenza nella lista di sensibilità diverse, peraltro unite dall'idea di fare della discussione sui temi e sui problemi della città il momento pur dialettico di unificazione e di forza. Lungi dall'essere espressiva di un pensiero debole o di snobismo, la scelta di una opposizione vera, oltre ad essere garanzia di un autentico disinteresse da un posto di potere pur-

chessia, voleva essere anche l'affermazione della più genuina e originale passione politica, come tale inevitabilmente libera.

So che per molti questo svincolarsi dagli schemi, standosene non senza una certa fierezza fuori dal "recinto" della politica, poteva suonare come un idealismo sterile, e forse in parte lo era. Ma confesso che essere giudicati sterili da chi nelle sue segrete stanze partorisce politiche spesso disattente all'uomo costituiva un motivo di orgoglio e una sollecitazione a proseguire.

C'è poi un senso in quanto è accaduto che non mi appartiene affatto e che ha meravigliato anche me.

Nonostante l'attività politica debba essere considerata un normale e fisiologico passaggio della vita di ogni cittadino, come era sin dai tempi della *polis* greca, in molti hanno considerato la nostra pur modesta impresa un gesto coraggioso e per certi versi anche anomalo.

Eppure io credo si sia trattato semplicemente di un modo di riscoprire, tra persone che nella loro vita si erano dedicate per lo più ad altro, quell'innata attitudine alla politica che, pur se talora sopita o latente, spesso dimora nell'animo umano. E l'aver raccolto con facilità entusiasmi nel corso del cammino, aver visto un impegno e una dedizione inaspettati da parte di molti, mi hanno proprio dato alla fine la misura della verità insita nella definizione aristotelica dell'uomo come "animale politico" che, prima di essere inquinata dalla funzione di indicare l'uno o l'altro dei

personaggi del cosiddetto teatrino della politica attuale, individua nel bisogno di socialità uno dei caratteri più peculiari del nostro essere.

Gli esiti elettorali e quelli futuri.

Non è mio compito, né mi ci sento portato, formulare analisi del risultato elettorale.

Mi limito a rilevare che, se è vero che il flusso di voti, di proporzioni innattese, da sinistra verso la Lega, ha significato la perdita di moltissimi voti anche per la mia lista, che forse in altre circostanze avrebbe potuto raccogliere un numero di consensi significativamente più cospicuo, è vero anche che un successo elettorale si costruisce in una dimensione popolare del voto, nei quartieri, negli oratori, nelle periferie urbane, dove una lista nuova, nonostante la schiettezza della proposta e la qualità delle candidature dei consiglieri, ha bisogno per affermarsi di un congruo periodo di sedimentazione. Diversamente risulta difficile scalfire pur stanche abitudini di voto o modificare orientamenti suggeriti dagli scenari nazionali.

E però l'obiettivo più ambizioso, quello di essere in un certo qual modo "segno di contraddizione", credo che lo abbiamo comunque raggiunto, non solo raccogliendo più di tremila consensi ma, ed è ciò che conta, ricevendo attestati di stima sincera dalle più diverse provenienze, sia da normalissimi cittadini, sia da personalità eccellenti del panorama politico ed economico bresciano.

Questo consenso ha significato per noi l'invito a proseguire più compiutamente sulla strada tracciata, invito che si è tradotto nella recente costituzione di un'associazione, "Officina della Città", che raccogliendo l'eredità dalla nostra lista civica si pone l'obiettivo – anche attraverso il blog "www.parlabrescia.it" – di favorire l'avvicinamento dei cittadini bresciani alla politica e al governo della città, promuovendo la formazione di sensibilità e cultura politica, organizzando iniziative e dibattiti in campo politico, culturale e sociale.

Conclusione. L'entusiasmo raccolto nei giorni della campagna elettorale si traduce oggi in gratitudine non solo verso le persone che con tanta energia mi hanno affiancato come candidati, ma anche verso quanti, in modo professionale e originale, han-

no prestato gratuitamente il loro aiuto per affrontare in così breve tempo la campagna, senza dimenticare il generoso e affettuoso aiuto economico di una persona a me cara che ha voluto sostenerci.

Un'ultima considerazione: il maggior numero di consensi personali della mia lista li hanno raccolti due straordinarie donne medico, Grazia Rinaldis e Luisa Antonini, le cui preferenze hanno superato anche quelle di alcuni dei consiglieri eletti con la maggioranza.

Non credo sia stravagante allora dire che questo loro successo personale significa forse che l'elettore cerca nei rappresentanti politici qualcuno che, in modo autentico e non solo negli slogan anglofili proiettati sui megaschermi nei congressi di partito, faccia della cura dei bisogni primari e degli interessi del cittadino il fulcro del proprio impegno.